

CHE BELLO SAREBBE UN ABBRACCIO FRA IL PAPA E BEPPINO

di **LUCIO BRUNELLI***

■ *Ci sia permesso esprimere un desiderio, ingenuo, forse poco più di un sogno. Sarebbe bello - ora che il dramma si è consumato e tutte le parole sono state dette - che il Papa chiamasse il padre di Eluana e i due si potessero vedere, parlare e magari anche abbracciare. Sarebbe bello se fosse un incontro privato, senza telecamere, senza foto, senza comunicati stampa. Che la cosa si sapesse molto dopo che è avvenuta, e solo se nessuno dei due avesse obiezioni nel divulgarla.*

La Chiesa ha fatto la sua battaglia, ha denunciato l'ingiustizia di una morte per fame e per sete, ha difeso i suoi eterni principi in difesa della vita. Ma la Chiesa infine non è un partito. I partiti hanno i loro programmi, giusti o sbagliati: chi aderisce è dentro, chi non condivide è fuori. La Chiesa non ragiona così. Perché il suo Fondatore non ragionava così. La singola persona, sofferente e smarrita, diventava ai suoi occhi più importante di tutto il gruppo che già lo seguiva. Non si tratta, come fa Gustavo Zagrebelsky su Repubblica, di contrapporre i sentimenti ai dogmi, l'amore cristiano alla verità cattolica. Non c'è dogma o verità cattolica che non rimandi al mistero della misericordia divina. «Deus caritas est», recita il titolo della prima enciclica del papa. Diceva don Giussani nel suo ultimo intervento pubblico: «Di fronte a tutti i peccati della Terra sarebbe ovvio dire: "Dio distrugga questo mondo così!". Invece Dio muore per un mondo così, diventa uomo e muore per gli uomini, tanto che questa misericordia rappresenta il senso ultimo del Mistero». Di questo cuore buono della Chiesa potrebbe essere segno un incontro fra il Papa e Peppino Englaro.

Le cronache dei giorni scorsi ci hanno raccontato che davanti alla clinica di Udine i cattolici stavano su un marciapiede, i laici su quello opposto. E si scambiavano slogan, a muso duro. Mentre Eluana

agonizzava. Non è stato sempre un bello spettacolo. E non credo che il Paese reale si sentisse rappresentato, su quel marciapiede. Ma ai media piace tanto dipingere così l'Italia intera: scontro laici-cattolici che si urlano in faccia le loro verità o se si preferisce i loro dubbi (spesso elevati anche essi a certezze dogmatiche). Salvo poi scoprire meravigliati che otto milioni di italiani, la sera che è morta Eluana, se ne fregavano degli uni e degli altri e preferivano starsene incollati davanti al Grande Fratello. Ma quali guelfi e ghibellini: ci sono stati cattolici (come Giulio Andreotti) che invitavano la propria stessa «parte» ad abbassare i toni, e ci sono stati laici (come Enzo Jannacci) che definivano allucinante far morire di fame e sete una persona.

Il direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian, in una bella intervista al Corriere della sera ha sottolineato la delicatezza con cui il Papa ha seguito la vicenda di Eluana. Nei discorsi pubblici Benedetto XVI non ha mai nominato il suo nome. Anche quando ha ripetuto con estrema chiarezza e convinzione il no della Chiesa all'eutanasia («falsa risposta al dramma della sofferenza») lo ha fatto senza aggiungere riferimenti specifici al caso che stava dividendo l'Italia. Con discrezione e pudore.

Dopo i giorni aspri della polemica e della battaglia sui principi, abbiamo tutti bisogno di un po' di silenzio. E aspettiamo, magari senza saperlo, un gesto che abbia il sapore incontrovertibile dell'autenticità, della riconciliazione, della speranza. Uno stato d'animo, un'attesa che non è possibile esprimere con parole e accenti più veri di quelli usati da Enzo Jannacci, commentando proprio il calvario di Eluana: «Se il Nazareno tornasse ci prenderebbe a sberle tutti quanti. Ce lo meritiamo, eccome, però avremmo così tanto bisogno di una sua carezza».

*vaticanista del Tg2

